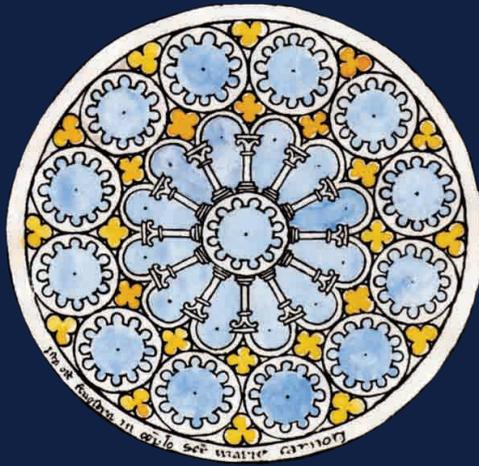


Medioevi

Rivista di letterature e culture medievali



7-2021

Edizioni Fiorini
Verona

Medioevi

Rivista di letterature e culture medievali

7-2021

Edizioni Fiorini
Verona

DIREZIONE

Anna Maria Babbi, Università di Verona

COMITATO SCIENTIFICO

Alvise Andreose, Università di Udine
† Giovanna Angeli, Università di Firenze
Anna Maria Babbi, Università di Verona
Alvaro Barbieri, Università di Padova
Roberta Capelli, Università di Trento
Fabrizio Cigni, Università di Pisa
Adele Cipolla, Università di Verona
Chiara Concina, Università di Verona
Vicent Josep Escartí, Universitat de València
Antoni Ferrando Francés, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona
Claudio Galderisi, Université de Poitiers - CESCO
† Simon Gaunt, King's College, London
Paolo Gresti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
Gioia Paradisi, Università di Roma "La Sapienza"
Claudia Rosenzweig, Università di Bar-Ilan
Gioia Zaganelli, Università di Urbino
Michel Zink, Collège de France - Académie française

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Concina, Università di Verona

COMITATO DI REDAZIONE

Vladimir Agrigoroaei, CNRS - CESCO, Poitiers
Matteo Cambi, Università di Pisa
Cecilia Cantalupi, Università di Verona
Anna Cappellotto, Università di Verona
Nicolò Premi, Università di Verona
Marco Robecchi, Libera Università di Bolzano
Tobia Zanon, Università di Padova

Tutti gli articoli pubblicati su *Medioevi* sono sottoposti alla valutazione di due revisori mediante il sistema del *double blind*

INDIRIZZO

Redazione Medioevi
Anna Maria Babbi
Università degli Studi di Verona
Viale dell'Università, 4 – 37129 Verona (IT)
redazione@medioevi.it
www.medioevi.it

ISSN: 2465-2326

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 2040 del 03/04/2015
Progetto grafico a cura di Chiara Concina & Edizioni Fiorini



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

Dipartimento
di **CULTURE E CIVILTÀ**

Sommario

7-2021

MONOGRAFICA

Ausiàs March: testo e contesto

Paolo Di Luca, <i>Le fonti dei non-rimanti degli estramps catalani (da Jaume March a Ausiàs March)</i>	13
Federico Guariglia, <i>Algunos casos de duplicación de los poemas en la tradición de Ausiàs March</i>	47
Cecilia Cantalupi, <i>Ausiàs March nella biblioteca di Pinelli</i>	65
Vicent Josep Escartí, <i>Nota sulla memoria di Ausiàs March nel Seicento e nel Settecento: le bio-bibliografie</i>	81
Zeno Verlato, <i>Darsi una storia, darsi un canone. Lingua e letteratura catalana nella Crusca provenzale (1724) di Antoni Bastero</i>	93
Francesc Granell Sales, <i>La historia del (no) retrato de Ausiàs March</i>	131

STUDI

Fortunata Latella, <i>L'egoismo di Isotta (e altre devianze cortesi). La donna reale dietro lo schermo letterario</i>	147
Mauro de Socio, <i>Tana di volpe, castello feudale, sesso-gorgo: metamorfosi di Malpertuis</i>	199
Roni Cohen, <i>From Ridicule to Ritual: Standardization and Canonization Processes in the Transmission of Purim Parodic Literature</i>	225

NOTE

- Vladimir Agrigoroaei, *De David le prophécie (and the Old French Eructavit poem) as a Synecdoche of the Psalter in the manuscript British Library, Additional 15606* 253

SCHEDE E RECENSIONI

- Le Lingue nordiche nel medioevo, 1. Testi*, a cura di Odd Einar Haugen, Oslo, Novus Press, 2018 (Paola Peratello) 263
- Libro della natura degli animali. Bestiario toscano del XIII secolo*, edizione critica a cura di Davide Checchi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2019 (Pierandrea Martina) 267
- Alessandro Zironi, *Il Carme di Ildebrando. Un padre, un figlio, un duello*, Milano, Meltemi, 2019 (Lorenzo Ferroni) 269
- Davide Bertagnolli, *I Nibelunghi. La leggenda, il mito*, Milano, Meltemi, 2020 (Anna Cappellotto) 273

si differenzia da quella di Garver e McKenzie (che dava il testo di *P*: Paris, BnF, it. 450), pur ampiamente rivista da Morini. *Ch1* (Chig. M.VI.137), uno dei tre ‘completi’ per le tre sezioni del testo della RB edita (gli altri due sono *P*, della stessa famiglia di *Ch1*, e *Lo*), è scelto come «*manuscrit de surface*». In apparato per ogni capitolo se ne forniscono i testimoni, «eventuali annotazioni relative alle lacune o a dislocazioni»; sono poi date le varianti sostanziali (di cui è data definizione ed esemplificazione in introduzione). A *Pad*, particolarmente innovativo e importante sul piano linguistico, quando presente, è dedicata una fascia autonoma dell’apparato.

L’edizione, curata e attenta, e accompagnata da un commento filologico (pp. 379-429), permette la lettura di un testo importante per la prosa del Duecento e per la storia romanza dei bestiari. Completano il volume un’appendice con le lezioni singolari di *P*, i testi delle fonti, glossario, bibliografia e gli indici degli animali e dei nomi e dei testi citati.

Piero Andrea Martina
IRHT - CNRS

Alessandro Zironi, *Il Carme di Ildebrando. Un padre, un figlio, un duello*, Milano, Meltemi, 2019 («Testi del medioevo germanico», 1); 175 pp. ISBN 978-8-8551-9024-4.

L’*Hildebrandslied*, il più antico componimento poetico di materia profana in lingua tedesca, è una delle opere più studiate della letteratura in *Althochdeutsch*. Nella vastità di scritti dedicati all’analisi di questo frammento del passato germanico, *Il Carme di Ildebrando. Un padre, un figlio, un duello* è un solido punto di partenza in lingua italiana per addentrarsi nella complessità che caratterizza il carme. Lo studio, primo volume di una collana dedicata ai testi del medioevo germanico, esamina l’*Hildebrandslied* in modo chiaro e sintetico, fornendo chiavi interpretative e informazioni storico-culturali, linguistiche e filologiche che si rivelano fondamentali per lo studioso che desidera avvicinarsi all’argomento. Infatti, il volume si propone come una guida con l’obiettivo di «offrire dei sentieri» (p. 12) che possano permettere al lettore di orientarsi, in base ai propri interessi, fra i diversi campi di analisi del carme.

Dopo una breve introduzione che presenta l’argomento e le intenzioni

del volume, il primo capitolo inizia con una descrizione della storia travagliata del *codex* che tramanda il carme, riassumendo in poche pagine i mille duecento anni trascorsi da quando il manoscritto fu redatto a Fulda nei primi decenni del IX secolo. Una sezione del capitolo è dedicata ad un'analisi codicologica, dove l'autore illustra la fascicolatura del manoscritto, il suo contenuto e le fasi redazionali (riconoscibili grazie all'identificazione dei due diversi tipi di scrittura – insulare e minuscola carolina – presenti nel codice), senza dimenticare di menzionare una delle particolarità dell'*Hildebrandslied*: la sua presenza sui fogli di guardia del *codex*. Dopodiché, le ultime due sezioni del capitolo forniscono dettagli paleografici sulle due mani che hanno vergato il carme, ricollegando i loro «tratti scrittori di chiara provenienza anglosassone» (p. 23) agli usi del monastero di Fulda, il cui primo abate ricevette una formazione di stampo insulare che sicuramente influenzò la produzione manoscritta dell'abbazia.

Il secondo capitolo si sofferma sul contesto culturale che fa da sfondo alla trasmissione dell'*Hildebrandslied*. La prima parte introduce il genere della *Heldenepik*, evidenziando come l'origine della storia di Ildebrando e Adubrando debba essere ricondotta alla tradizione orale che mitizza il passato germanico della *Völkerwanderungszeit*. Successivamente, viene sottolineata l'importanza del periodo culturale della rinascita carolingia per la trasmissione scritta della poesia eroica. Infine, il lettore è accompagnato in un viaggio all'interno dell'abbazia di Fulda, le cui vicende storiche e culturali aiutano a collocare il carme nel suo contesto di trasmissione scritta. La sezione dedicata a Fulda inizia con una panoramica storico-politica che va dalla fondazione dell'abbazia (744) fino al periodo in cui Rabano Mauro ne fu abate (822-842): infatti, fu proprio quando quest'ultimo fu a capo del monastero che l'*Hildebrandslied* venne trascritto. La storia di Fulda evidenzia la tensione fra il tradizionalismo ascetico dei primi monaci e il sempre più importante ruolo politico di diffusione culturale e religiosa acquisito dall'abbazia durante l'era carolingia. Questo aspetto, ribadito più volte dall'autore, è essenziale per comprendere al meglio l'attività dello *scriptorium* di Fulda, la cui produzione di codici in lingua *theodisca* viene analizzata nell'ultima parte del capitolo.

La lingua del carme, non essendo riconducibile esclusivamente all'area alto-tedesca o a quella basso-tedesca, è ancora oggi argomento dibattuto. Oggetto del terzo capitolo sono le riflessioni sulla *Mischsprache* in cui è scritto il testo, che si focalizzano principalmente sugli aspetti fonologici piuttosto che su quelli morfosintattici, i quali sono condensati in poche

pagine. Vengono illustrate con chiarezza le principali ipotesi avanzate dagli studiosi dall'Ottocento fino ad oggi riguardo la lingua dell'*Hildebrandslied*. Inizialmente si pensava che il testo potesse essere stato scritto in un dialetto 'misto', ma dopo il lavoro pionieristico di Adolf Holtzmann (1864), due linee di pensiero opposte si sono affermate: (1) la lingua del carme potrebbe essere un dialetto basso-tedesco che ha acquisito tratti alto-tedeschi o, viceversa, (2) un dialetto alto-tedesco che ha assorbito particolarità linguistiche basso-tedesche. L'autore mostra le criticità e i punti di forza delle diverse ipotesi (fra le quali spiccano quelle di Lühr 1982), non senza lasciar trasparire una propensione per la seconda opzione, in generale più avvalorata data la maggiore densità di tratti alto-tedeschi (p. 48 e pp. 52-53). Il capitolo si conclude con un'analisi delle possibili origini del carme, riassumendo efficacemente le quattro principali proposte della critica a riguardo (origine anglosassone, basso-tedesca, gotica, longobarda/bavarese), anche in questo caso riflettendo sugli aspetti più o meno convincenti di ciascuna ipotesi.

Il capitolo successivo è dedicato in gran parte ad un commento al testo. Innanzitutto, vengono presentati i personaggi che appaiono nel carme. Oltre ai protagonisti e ai personaggi secondari, particolare importanza è attribuita alle figure storiche di Teoderico e di Odoacre e alle loro reinterpretazioni leggendarie o pseudo-storiche nell'ambito della materia del ciclo teodericiano, in cui l'*Hildebrandslied* si inserisce. Dopo qualche breve considerazione sulla metrica, il testo viene diviso in sette sezioni, ognuna delle quali, prima di essere commentata, viene sottoposta ad un'analisi di tipo linguistico. I commenti, oltre a presentare questioni di tipo ecdotico, si concentrano su un'interpretazione del testo supportata da osservazioni di carattere linguistico e storico-culturale. In questa parte centrale del volume, una grande attenzione viene posta sull'etica guerriera e sugli elementi rituali del duello, che vengono collocati nel carme «in un contesto dalla chiara valenza giuridica» (p. 109).

Il quinto capitolo indaga i motivi della trasmissione, dapprima orale, poi scritta, dell'*Hildebrandslied*. Di particolare rilevanza per la tradizione orale del carme sono, oltre all'interesse per la sfera giuridica, la figura di Teoderico (la cui leggenda fa da sfondo alla vicenda di Ildebrando e Adubrando) e l'interesse per il rapporto tra un padre ed un figlio al comando di due fazioni nemiche: questo contrasto potrebbe rispecchiare il logoramento della struttura sociale germanica della *Sippe* (basata su legami di sangue), «facendo prevalere la ragione dei rapporti gerarchici» (p. 139) fra sovrano e

suddito. Nella seconda sezione del capitolo vengono esplorate le possibili ragioni alla base della trasmissione scritta del carme, che deve essere contestualizzata in un ambito cristiano, lontano dall'*ethos* guerriero germanico. Oltre alla semplice, seppur perfettamente plausibile, possibilità di una copiatura 'casuale' o a scopo esercitativo, vengono delineate ipotesi alternative e altrettanto verosimili. La prima è principalmente politica, e vede nel conflitto fra Ildebrando e Adubrando un'allusione al rapporto fra Ludovico il Pio e i suoi figli. In secondo luogo, il carme, seppur portatore di valori divergenti dall'etica cristiana, potrebbe essere stato trascritto come esempio negativo, implicando quindi «un'intenzione anche di tipo educativo» (p. 142). Infine, viene contemplata anche un'interpretazione teologica che identifica Dio in Ildebrando e l'umanità in Adubrando e che potrebbe giustificare l'interesse a trasmettere il testo (p. 143).

Il capitolo finale è dedicato alla ricezione e alle riscritture del carme. Inizialmente, l'autore identifica i testi medievali e dell'età moderna che risentono di forti echi delle vicende narrate nell'*Hildebrandslied*. Nonostante le inevitabili divergenze, i vari testi condividono in maniera più o meno accentuata il motivo dell'esilio e, soprattutto, quello del duello fra padre e figlio, dimostrando come con molta probabilità la materia di Ildebrando circolasse oralmente in tutto il mondo germanico. Nell'ultima parte vengono passate in rassegna le più importanti riscritture del carme avvenute nel corso degli ultimi secoli, dalla poesia parodica *Das Hildebrandslied* di Victor von Scheffel (1868) fino alla rielaborazione musicale folk-metal della band *Menhir* con l'album *Hildebrandslied* del 2007.

Chiudono il volume una ricca bibliografia, utile per incamminarsi verso i vari settori di analisi dell'*Hildebrandslied*, e l'edizione del testo, presentata «dopo una verifica sulla riproduzione digitale del manoscritto» (p. 14) e affiancata dalla traduzione italiana.

In conclusione, lo studio sintetizza in modo efficace, chiaro e preciso i basilari aspetti storico-culturali, linguistici ed interpretativi legati allo studio del carme, fornendo panoramiche e chiavi di lettura che possono poi essere facilmente approfondite attraverso le fonti citate. Coerentemente con gli obiettivi dichiarati, il volume è da considerarsi un'affidabile bussola, consigliabile allo studioso intenzionato a muovere i primi passi nel mondo dell'*Hildebrandslied*.

Lorenzo Ferroni
Università di Verona